

La collana perduta

Immagine realizzate dall'autrice.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Maria Cristina Dolce

LA COLLANA PERDUTA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Maria Cristina Dolce
Tutti i diritti riservati

*A mio padre,
mia madre,
mia sorella Chiara
e tutti coloro
che hanno sempre creduto in me.*

Prefazione

Ho sempre pensato di essere fuori posto in questo mondo, ma non avrei mai creduto che fosse la realtà. Mi sentivo un'estranea, una sconosciuta, intorno a persone che vivevano la loro vita senza problemi e difficoltà. Provavo a evadere dalla realtà leggendo, ma questa mi si ripresentava ogni volta che finivo un libro. Capii che non potevo vivere così, anche se all'esterno non lo facevo notare. Ero un pesce fuor d'acqua, lo ero sempre stata. Ma a volte nasci con delle qualità che neanche tu sai di avere. Ed è quello che è successo a me. Questa è la storia di una ragazza che trova finalmente il suo posto nel mondo. Questa è la mia storia e sarò io a raccontarla.

Amori e tradimenti

«Svegliati Sof, è ora di andare a scuola!» questa era la voce di mio padre: ero di nuovo in ritardo.

La mattina era difficile svegliarsi, soprattutto se si passa tutta la notte a leggere romanzi. Perché si sa, dopo una minuziosa lettura è inevitabile passare le ore più buie a fantasticare o a inventare finali inaspettati. Ma il dovere mi chiamava ed io non potevo che obbedire, nonostante in cuor mio avrei tanto voluto stare sotto le coperte altri cinque minuti. Camminando come se avessi due grossi massi sulle caviglie, scesi in cucina per fare colazione: cioccolata calda e biscotti, proprio quello che ci voleva in un bruttissimo giorno di pioggia!

Mangiai di fretta, dovevo preparare ancora lo zaino e non volevo fare attendere Marta. Andai in bagno e iniziai la mia solita routine giornaliera: lavare i denti, la faccia, sistemarmi i capelli e vestirmi. Ero e sono sempre stata una ragazza a cui piace apparire in ordine, ma senza troppi sfarzi: nonostante abbia dei capelli neri come la pece, che cadevano sempre arruffati sulle mie spalle, posso ammettere di avere dei bei occhi, di un verde tendente al grigio. Comunque, oggi era giornata di ginnastica e non potevo non mettere la tuta che usavo anche durante gli allenamenti di pallavolo. Mentre stavo per infilarmi il giacchetto un clacson rimbombò per tutta la casa: era Marta. Salutai in fretta mio padre, presi lo zaino appena fatto e corsi fuori di fretta.

«Come sta la mia pigrona?»

«Non ne parliamo, sono stata tutta la notte a...»

«Leggere, sì, lo so. Posso vantarmi di conoscerti abbastanza bene mia cara Sofia per sapere anche che tu hai completamente dimenticato di fare gli esercizi di greco!»

«Greco? Oddio, è vero, oggi c'è anche greco! Per favore, fammi copiare, ti prometto che ti ripagherò in qualche modo.»

Mi ero completamente dimenticata dei compiti, devo ammetterlo, ma fortunatamente Marta mi aiuta sempre senza problemi: sono felice di avere un'amica come lei.

La pioggia continuava a battere, irrequieta e insistente. Devo ammettere che indossare le scarpette da ginnastica non era stata l'idea migliore che avessi mai avuto, ma la fretta alimenta ancor di più la mia sbadataggine. Entrai in classe trasandata e, ansimando, mi sedetti al mio posto attendendo impaziente l'inizio delle lezioni. Improvvisamente, una figura imponente comparve alla porta: era un uomo di mezza età con grigi capelli ricci e occhi marroni coperti da spesse lenti rotonde. Indossava una camicia a quadri verde e blu, con pantaloni grigi decisamente fuori moda che lo rendevano ancora più alto.

Mentre la figura ambigua oscillava lentamente verso la cattedra, nell'aula cadde un silenzio rumoroso rotto solamente da alcune parole: «Salve a tutti ragazzi, io sono il professor Diraldi, il nuovo docente di educazione fisica. Oggi non faremo lezione in palestra, ma voglio chiedere ad ognuno di voi di presentarvi. Ditemi le vostre passioni, interessi e hobby. Seguiremo l'ordine alfabetico, quindi Alzoldi, inizia tu.»

Marta era la prima e fortunatamente avevo un po' di tempo per preparare un piccolo discorso. Sono timida, lo sono sempre stata, e parlare in pubblico mi agita anche se lo faccio con persone che mi conoscono ormai da quattro anni. E mentre l'ordine proseguiva con una certa rapidità, le mie mani cominciarono a grondare di sudore e nella mia mente si susseguivano una serie di frasi scontate e banali per concludere la mia presentazione.

Poi tutte le mie paure divennero realtà: «Sofia Rossi.»

Mi alzai con le gambe tremanti, feci un profondo respiro e inizia a parlare, sperando con tutto il mio cuore di non balbettare o intopparmi: «Io sono Sofia, Sofia Rossi, e ho diciassette anni. Vivo in centro insieme a mio padre. Purtroppo mia madre è morta quando ero piccola e non ho potuto conoscerla bene...»

Oh no, le lacrime no, mi sarei resa ridicola davanti a tutti.

Feci grandi sforzi per trattenermi, e continuai: «...Comunque sono una grande sportiva, mi piace soprattutto giocare a pallavolo come alzatrice. Penso che gli sport di squadra siano i migliori per persone timide come me, perché è un modo perfetto per conoscere più persone possibili. Credo che l'amicizia sia molto importante, è una delle colonne portanti della nostra vita senza la quale ci sentiamo persi.»

Mi interruppi, non sapevo come continuare. Ci pensò il professore a mettere fine al mio strazio, chiamando la persona che, secondo l'elenco, si trovava dietro di me. Mi risiedetti e mi voltai verso Marta, che rideva sotto i baffi.

«Cosa c'è?»

«Oh no, niente, Sofia, sei stata... coraggiosa. Insomma, la Sofia di quattro anni fa avrebbe iniziato a balbettare e a sudare. Sei cambiata, in meglio.»

«Grazie Marta, sono fortunata ad averti al mio fianco.»

La giornata trascorse velocemente, per fortuna la professoressa di greco non mi chiese gli esercizi e durante le ore di fisica e letteratura latina ero stata abbastanza attenta da poter evitare ore di studio pomeridiane. Uscita da scuola, la pioggia era ancora più insistente e fastidiosa, tanto che dovetti attendere sotto il porticato per molto tempo prima di potermi riavviare verso casa. Tuttavia, i miei piani cambiarono alla proposta di Marta di andare a mangiare un pezzo di pizza insieme a Carola e il suo gruppo di amici. Capivo bene il perché di quella proposta: tra quel gruppo di ragazzi c'era anche Marco, un diciassettenne presuntuoso e arrogante del quale Marta era perdutamente innamorata, nonostante io le avessi detto più volte di lasciare perdere. E

per pura solidarietà femminile accettai di accompagnarla e rimanere con lei per tutta la durata del pranzo. Dopo aver mandato un messaggio di avviso a papà, che oggi avrebbe lavorato per tutta la giornata, ci avviammo verso la pizzeria. Abitando in un paese sperduto vicino Roma, il nostro liceo e la pizzeria non erano molto distanti e potevamo benissimo affrontare cinque minuti sotto la pioggia per un bel pezzo di pizza caldo.

«Sof, sto bene? Non ho nulla fuori posto?»

«No, Marta, stai tranquilla. E per favore, non cominciare con questi discorsi. Tu sei bellissima così e non devi cambiarti per piacere a un ragazzo.»

«Lo so, ma è sempre meglio fare una buona impressione, non trovi?»

«Su questo punto di vista hai ragione, ma si fa una buona impressione in base al proprio carattere.»

«Sei così saggia, Sof, cosa farei senza di te!»

«Se mi chiamo Sofia un motivo ci sarà, no? Ora sbrighiamoci, ci stanno aspettando.»

Probabilmente, se avessi saputo prima cosa sarebbe successo, avrei evitato di accettare l'invito di Marta.

Arrivati in pizzeria, il cospicuo gruppo di amici aveva già preso posto sul lungo tavolo di legno e fortuna volle che uno dei due posti riservati fosse vicino a Marco. Senza pensarci neanche due volte feci cenno a Marta di sedersi lì, mentre io mi sarei accontentata di stare vicino a Luca e Cristina, due ragazzi del corso di scacchi. Dopo aver ordinato cominciammo a parlare di molti argomenti, che andavano dalla verifica di matematica al campionato studentesco di pallavolo che si teneva ogni anno prima delle vacanze natalizie. Continuavo a fissare imperturbabile ogni minimo movimento che Marta faceva, sperando solamente che non si mettesse in ridicolo davanti a tutti, ma soprattutto davanti a Marco, per l'agitazione. Tutti i miei sforzi però furono vani. Infatti, mentre Marta cercava in qualche modo di attirare l'attenzione di Marco, non accortasi che il cameriere stava arrivando con le ordinazioni, fece un gesto brusco con la mano e tutto cadde addosso allo sventurato.